

Comunicazione e società

# BEATLES, INFLUENCER E IDEOLOGIA

Con l'AI rinascono i Beatles e gli influencer digitali, ma l'ideologia è dietro l'angolo



di  
ROBY NORIS

**L'**INTELLIGENZA ARTIFICIALE (AI) FA SCORRERE FIUMI DI INCHIOSTRO, PER LA MAGGIOR PARTE PIUTTOSTO SUPERFICIALE AD USO DI UN VASTO PUBBLICO GENERICO CHE, PIÙ O MENO DISTRATTAMENTE, SI SCHIERA FRA QUELLI CHE INTRAVEDONO SCENARI DISTOPICI BEN DESCRITTI DALLA FANTASCIENZA E CHI È ENTUSIASTA DELLE POSSIBILITÀ INCREDIBILI CHE QUESTA TECNOLOGIA OFFRE. POI CI SONO QUELLI, UN'ÉLITE PIUTTOSTO CONTENUTA, CHE DIBATTONO A VARI LIVELLI TUTTE LE PROBLEMATICHE NATE INTORNO AL TEMA DELLA MACCHINA CHE PENSA. FRA QUESTI C'È CHI VEDE UN PROBLEMA DI NATURA IDEOLOGICA LEGATO NON TANTO ALLE QUESTIONI STRETTAMENTE TECNOLOGICHE MA AL TEMA DEL PENSIERO E DEL PENSIERO UMANO.

## Beatles Resurrection

Per la gioia di tutti comunque ultimamente abbiamo avuto la resurrezione dei Beatles che hanno pubblicato "Now and Then" scritta e registrata da John Lennon in un demo prima di morire nel 1980. L'intelligenza artificiale utilizzata dal regista Peter Jackson nella realizzazione del documentario *The Beatles: Get Back* ha permesso l'anno scorso di isolare la voce di Lennon dal pianoforte che l'accompagnava ma che rendeva impossibile l'utilizzazione della registrazione su cassetta. Ci avevano provato già qualche decennio fa gli altri Beatles ma la tecnologia di allora non aveva fatto il miracolo. Il pezzo musicalmente non è niente di speciale rispetto a molte perle della discografia dei quattro di Liverpool

ma l'avvenimento spettacolare mediato globalmente è stato una bomba.

## Gli influencer digitali non litigano

Su questo uso dell'AI nessuno ha da obiettare. Magari altre notizie invece fanno arricciare il naso anche al grande pubblico, come ad esempio quando si legge di truffe compiute con questa tecnologia o quando Scarlett Johansson denuncia l'apparizione di una versione della sua voce generata con l'AI senza il suo consenso. Ci sono poi cose davvero strane che dovrebbero interrogare anche se erroneamente pensiamo che da noi non succederanno. Come gli influencer virtuali creati in Korea, ne ha parlato *the Economist* del 7 ottobre, che sembrano persone vere, offrono consigli e giudicano la realtà dando l'impressione di essere umani ma creano meno problemi degli umani perché non litigano e sono amici di tutti.

## Le macchine non pensano come noi

Ma ci sono all'orizzonte derive di altra natura che potrebbero avere conseguenze davvero preoccupanti relative al concetto stesso del pensare umano. Si tratta della convinzione di molti, anche addetti ai lavori, che le macchine possono pensare come gli umani perché gli esseri umani di fatto si limitano a processare delle informazioni, cosa che le macchine possono fare benissimo.

Ho seguito con molto interesse a questo proposito le argomentazioni di uno psicoanalista americano, Michael Civan, che ha partecipato a un recente simposio in ricordo della fi-

gura e dell'opera dello psicoanalista milanese Giacomo Contri. Civan ha esordito dicendo che il dibattito sui limiti o la mancanza di limiti dell'AI ci interessa perché ha sempre interessato in occidente capire cosa può o non può fare una macchina, almeno a partire dalla rivoluzione industriale, ma questo distoglie da una questione che penetra molto più in profondità di qualsiasi risposta a tali domande. E ha definito "l'artificialità intelligente" che caratterizza il dibattito (giocando sulla sigla rovesciata di IA rispetto a AI, in inglese).

Ha anche citato Giacomo Contri che parte dal concetto che l'uomo e la relazione dell'uomo con la differenziazione dei sessi si è distinto da altri elementi dell'evoluzione grazie alla sua capacità di pensare le risposte motorie agli eccitamenti invece di reagire semplicemente motorialmente d'istinto. L'AI può riprodurre molto, perfino arrivare prima o poi a riprodurre tutte le funzioni mentali, ma non può riprodurre la nostra capacità di formulare regole, leggi, legislazioni, e in modo più specifico le leggi pulsionali.

## La deriva ideologica è umana

Fra le molte considerazioni che mi sono piaciute ne ho ritenuta una conclusiva che sintetizza con un certo sarcasmo il guaio che stiamo rischiando: chi cede il proprio pensiero all'AI, ha usato la propria artificialità intelligente per identificarsi con l'algoritmo.

Non credo che il vero pericolo imminente possa essere quello che la tecnologia delle macchine prenda il sopravvento ma piuttosto che sia la deriva ideologica, tutta umana, ad avere la meglio. ■